



Associazione per gli Studi internazionali e comparati
sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali

Argomenti per un approccio alla ricerca del bene comune

PIERLUIGI GRASSELLI*

Sommario: **1.** Riflessioni introduttive sul bene comune. – **2.** Il bene comune nel pensiero sociale dei cattolici. – **3.** Ancora su presupposti ed implicazioni del bene comune. – **4.** Una proposta per un approccio alla ricerca del bene comune. – **5.** Riferimenti bibliografici.

Working Paper n. 81/2009

Publicazione registrata il giorno 11 novembre 2001
presso il Tribunale di Modena. Registrazione n. 1609

1. Riflessioni
introduttive
sul bene comune

Come è stato rilevato, una riflessione centrata sul concetto di bene comune deve misurarsi sui problemi connessi alla sua definizione, sugli strumenti per perseguirlo, una volta definito e ritenuto possibile, e sugli attori chiamati a realizzarlo, in un contesto, quale l'attuale, pervaso di individualismo liberal-radical, non proprio favorevole, come vedremo più avanti, a tale discussione.

Per avviare tali considerazioni, possiamo definire il bene comune, relativamente ai residenti in un determinato territorio, come un complesso di condizioni per il vivere buono degli stessi. Al riguardo, un obiettivo può essere quello di garantire un risultato soddisfacente in termini di benessere inteso come *welfare* (assicurato dalla disponibilità di un paniere minimo di beni e servizi, prestazioni sociali incluse, per il soddisfacimento dei bisogni ritenuti essenziali). Si può fare riferimento peraltro ad un concetto più ampio di benessere, quello di *well-being* (su cui ha lavorato in particolare P. Dasgupta): nel *well-being* di una persona possiamo includere i diritti di cui essa gode ed altri aspetti sociali, quale un'adeguata misura di partecipazione alla vita sociale (Signorino, 2003, 180 ss; Dasgupta, 2004, 77-114). Dasgupta propone di considerare la dimensione economica (consumo privato pro-capite), sanitario-demografica (aspettativa di vita alla nascita), educativa (titolo di studio), quella rappresentativa delle libertà civili, e quella espressiva delle libertà politiche. Si propongono qui tutte le importanti indicazioni desumibili dal pensiero di A. Sen, in termini di potenziamento del *functioning* e delle *capabilities* individuali. Proprio seguendo Sen possiamo collegare il concetto di vita buona al riscontro della «capacità per ciascuno di dare pienezza o fioritura alle peculiarità del proprio essere» (Sen., 1999; Totaro, 2008, 35), verificandone altresì la compatibilità tra le persone considerate, in un quadro armonico e coeso di relazioni sociali.

Notiamo subito che il concetto di bene comune proposto dal Magistero della Chiesa Cattolica si presenta molto esigente. Secondo la *Gaudium et Spes*, per bene comune si intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri (persone) di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente» (Concilio Vaticano II, 26). Come sottolinea il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), «il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell'intera creazione. Dio è il fine ultimo delle sue creature e per nessun motivo si può privare il bene

* Pierluigi Grasselli è Professore ordinario di Politica Economica nell'Università degli Studi di Perugia.

comune della sua dimensione trascendente, che eccede ma dà anche compimento a quella storica» (Compendio DSC, 170). Notiamo altresì che l'impegno dei credenti nel pubblico confronto sui grandi temi della vita sociale non può che essere profondo, nello sforzo continuo di esporre con chiarezza le proprie convinzioni e concorrere così alla costruzione di un'etica pubblica che possa essere condivisa da credenti e non credenti.

Riservandomi di tornare più avanti su questa importante riflessione, mi propongo di riportare qui di seguito alcune argomentazioni sulla individuabilità di una configurazione di bene comune accettabile dalla generalità dei cittadini, non necessariamente tributaria delle loro convinzioni religiose.

Seguendo le accezioni suindicate, manifestazioni di bene comune possono essere riferite ad una o più condizioni di un corretto svolgimento della vita sociale; ad esempio, un effettivo assetto democratico, un'economia efficiente, efficace e rispettosa della dignità della persona, una "buona" occupazione, un processo educativo diffuso per la promozione della persona, l'ordine pubblico, il rispetto della legalità, la protezione dell'ambiente, la coesione sociale, la protezione delle libertà e dei diritti fondamentali, quali quelli garantiti ai cittadini dalla nostra Costituzione (per una rassegna di tali "esigenze" del bene comune, si veda Compendio DSC, 166); si osservi che tutti questi aspetti suppongono una buona qualità delle relazioni tra cittadini, in quanto rispettose della dignità della persona e volte alla sua promozione, ed anche il contributo, a vario titolo e grado, della generalità di questi.

La configurazione auspicabile di bene comune risente ovviamente del quadro normativo operante nel suo complesso e dei modelli prevalenti di vita sociale. Essa può variare in dipendenza di modi diversi di intendere e praticare, tra l'altro, il mix di competizione/cooperazione, i principi di sussidiarietà e solidarietà, l'incidenza relativa di Stato e mercato, l'integrazione delle diversità culturali, i rapporti tra i sessi (e connesse implicazioni normative e sociali); e si pensi alla pluralità degli stili di vita, per i quali si reclama pari dignità, libera manifestazione, e pieno riconoscimento di legittimità (Possenti, 2001, 80-82).

Come è intuibile, può risultare estremamente difficile trovare un consenso generalizzato su una data configurazione di bene comune. Tale difficoltà trova fondamento, oltre che nell'accennata complessità del concetto di bene comune, e nella varietà delle sue possibili manifestazioni, nella diffusa accettazione di una "visione radicalmente individualistica della vita" e nell'indebolimento delle tipologie di comunità – come la Nazione, o la classe – al cui interno si sono sviluppate in passato pratiche solidaristiche (Magatti, 2008, 21). Una conferma di ta-

le difficoltà proviene dalla marcata crisi attuale della politica, nelle sue difficoltà ad assicurare soluzioni a rilevanti questioni di interesse generale (Dalla Torre, 2008, 71).

Sul versante giuridico, si profila una tendenza a misurare la validità delle leggi sulla base del principio di autodeterminazione e si registra un orientamento favorevole all'introduzione di leggi permissive (che permettono comportamenti diversi, senza coazione) invece che prescrittive; quanto ai progetti di bene comune, secondo tali orientamenti, nelle società democratiche pluraliste e multiculturali dovrebbero essere confinati nell'ambito della società civile (Olivetti, 2008, 82). Secondo il pensiero moderno, imperniato sull'individualismo metodologico, non è possibile nelle società complesse di oggi neppure individuare un obiettivo di bene comune; e tentare di perseguire qualcosa del genere porterebbe solo effetti economici e sociali perversi (Infantino, 1999; Bruni 2008, 186). L'attività economica è guidata da una razionalità puramente strumentale e presenta caratteri di autoreferenzialità. Come sostiene M. Friedman, la sola responsabilità d'impresa è quella di produrre il maggior profitto possibile, il bene comune è quello che può essere raggiunto grazie al libero funzionamento del mercato, per l'operare della mano invisibile (Bruni, 2008, 187).

In ogni caso, pur in presenza delle difficoltà indicate per la praticabilità, e per la stessa concepibilità, del bene comune, può ritenersi che una configurazione di bene comune si sia costituita nelle società occidentali attorno ad un set di libertà essenziali e ad una dotazione di base di diritti sociali, incluse stabilmente nel dettato costituzionale, anche se oggetto di continua negoziazione per la ridefinizione di libertà e diritti; in detta configurazione può inserirsi altresì il complesso delle procedure democratico-rappresentative per le deliberazioni sui grandi temi della vita collettiva (Olivetti 2008, 84). Questi elementi costituiscono un complessivo ambito di riferimento su cui può svilupparsi la costruzione del bene comune nelle nostre società, ottenendo il consenso necessario attraverso il pubblico confronto, sotto il fuoco incrociato delle opposte rivendicazioni in tema di diritti della libertà e di diritti della natura, e nel rispetto delle regole della democrazia. Proprio la nostra Costituzione, frutto dell'incontro di tre culture politiche (cattolica, marxista, liberale), mostra come un progetto di bene comune possa essere accettato, e quindi essere "comune", dalle parti in contesa, che rinunciano ad imporre la loro visione integrale, pur riconoscendosi nelle regole approvate. Da questa riflessione può dedursi come «la disponibilità [...] a non imporre tutta intera agli altri la propria visione del bene [...] è l'unica base su cui può esistere un bene comune oggi, nelle società complesse [...]» (Ferrara, 2008, 45-46).

Terreno di scontro, anche virulento (come mostra la recente esperienza italiana), tra le diverse concezioni della persona e del bene comune può essere considerata la sfera dell'etica pubblica, che in quanto tale debba valere per tutti, quali che siano i convincimenti di ciascuno, e si prefigga di realizzare un ordine giusto, in tema sia di riconoscimento, manifestazione e soddisfacimento dei bisogni, che di riconoscimento ed apprezzamento dei meriti (Totaro, 2008, 35 ss.).

Le argomentazioni contenute nelle pagine che seguono poggiano sulla convinzione dell'opportunità di un progetto di bene comune per affrontare i problemi attuali delle nostre società, ai diversi livelli territoriali, e quindi di una riflessione sulle condizioni richieste per almeno avviarne l'attuazione.

Come già accennato, il bene comune può essere considerato un complesso di condizioni per il vivere buono, orientato alla promozione umana, di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, alla promozione integrale della persona; questo significato si ritrova nei documenti del Concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes*, 26, in cui si parla di «perfezione dei singoli membri e delle collettività»), ed è ripreso nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (Compendio DSC, 164). È molto importante ricordare che al bene comune può attribuirsi la natura di bene relazionale (Donati, 1997), nel senso di derivare da relazioni determinate tra le persone, che concorrono insieme a costruirlo e insieme godono del suo manifestarsi, come può verificarsi per gli aspetti su indicati: ordine pubblico, coesione sociale, protezione ambientale,... compresa la stessa valorizzazione del merito, su cui oggi tanto si insiste (si veda Abravanel, 2008, che però non collega tale tema ai concetti di persona e di bene comune).

Il Compendio DSC puntualizza come «il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo» (Compendio DSC, 164). Nel bene comune – il cui raggiungimento impegna tutti i membri della società – (Compendio DSC, 167) si realizza l'interesse di ognuno assieme a quello degli altri (Zamagni, 2007, 208); bene comune che è tale perché è indivisibile e solo insieme è possibile raggiungerlo (Zamagni, 2008, 129-130). I beni pubblici (caratterizzati come noto da non escludibilità e non rivalità nel consumo; si pensi, ad esempio, alla difesa o alla giustizia) contribuiscono a garantire il bene comune. A queste ipotesi possiamo collegare l'accezione di bene comune come bene di tutti e di ciascuno (Compendio DSC, 164).

Alla base del principio del bene comune può porsi dunque la considerazione della «dignità, unità ed uguaglianza di tutte le persone (Compendio DSC, 164) [...] la persona è la base ontologica ed etica, assieme alle condizioni sociali e storiche, per definirne i contenuti». Perseguire il bene comune equivale in concreto a proclamare i diritti e i doveri delle persone, «universali, inviolabili, inalienabili», operare per rendere disponibili a ciascuno tutto quanto richiesto per «una vita veramente umana», per un «miglioramento qualitativo e quantitativo della vita delle persone» (Mastantuono, 2008, 60). I cosiddetti “valori non negoziabili” sono perciò sostanziali alla concezione del bene comune. Perseguire il bene comune implica la difesa di valori non negoziabili. Il bene comune si caratterizza dunque (ad esempio, rispetto al concetto di bene pubblico, o di interesse generale) per una forte connotazione etica. Esso può essere inteso come «la dimensione sociale e comunitaria del bene morale» (Compendio, 164). Il bene comune «è un bene arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio» (Compendio DSC, 167). Esso richiede, come vedremo meglio più avanti, l’esercizio delle virtù.

In linea con le indicazioni riportate, osserviamo che l’individuazione e l’attuazione del bene comune implicano la proposizione della fraternità come «principio di costruzione sociale che pur garantendo le diverse identità personali, le fonda sull’affermazione di un’identità collettiva comune» (Ropelato, 2007, 185). Suppongono inoltre l’esercizio della solidarietà, virtù sociale collocata nella giustizia e perciò orientata al bene comune. La solidarietà può definirsi appunto «la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene di tutti, perché tutti siamo responsabili di tutti», l’altro rappresentando una persona da amare in se stessa e nel suo bene (Compendio DSC, 192 ss.; Giovanni Paolo II, 1987, 38). L’esigenza della solidarietà è acuita dalla interdipendenza crescente tra le persone e tra i popoli, in presenza dell’accentuarsi di manifestazioni molteplici di disuguaglianza, sotto la pressione di svariate forme di sfruttamento, di oppressione, di corruzione, e di emarginazione ed esclusione, indotte dalla stessa logica di funzionamento dei mercati (Compendio DSC, 193). L’individuazione e l’attuazione del bene comune poggiano inoltre sull’esercizio attento ed accurato della sussidiarietà, sia verticale che orizzontale. Grazie ad esso le persone possono essere protette dagli abusi delle istanze sociali superiori (sussidiarietà in senso negativo), e queste sono sollecitate ad aiutare i singoli individui e i corpi intermedi a sviluppare i loro compiti (sussidiarietà in senso positivo), favorendo così lo spirito di libertà e di iniziativa, il riconoscimento della funzione pubblica dell’iniziativa privata, an-

che economica; infatti «ogni persona, famiglia e corpo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità» (Compendio DSC, 186-187).

L'azione per il bene comune implica anche la partecipazione responsabile alla vita della comunità. Siamo qui in presenza del diritto-dovere di ogni cittadino «come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, di contribuire alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene» (Compendio DSC, 189). Si tratta di un diritto-dovere che riguarda tutti gli aspetti rilevanti della vita comunitaria, che va sostenuto in particolare a beneficio dei cittadini più svantaggiati, e che caratterizza l'essenza stessa della democrazia (in particolare nella sua versione partecipativa, alla quale accenneremo più avanti); e richiede perciò il superamento degli ostacoli ad una partecipazione effettiva e solidale dei cittadini medesimi (Compendio DSC, 190).

In definitiva, l'azione suddetta poggia sul concetto di persona e si riferisce a tutti i principi fondamentali della DSC, a loro volta ispirati ai valori fondamentali della vita sociale, o aspetti del bene morale (che i principi vogliono conseguire), rappresentati dalla verità, dalla libertà, dalla giustizia, dall'amore, tutti «inerenti alla dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo» (Compendio DSC, n.197).

Può dunque affermarsi che il complesso dei principi indicati, e di altri da essi derivabili e applicabili su scala organizzativa e comportamentale, all'origine di ogni azione cooperativa per la promozione della persona, costituisca la sostanza stessa del bene comune. E che quindi esso dipenda anche dalla «qualità dei rapporti interpersonali che si instaurano sia nelle comunità di lavoro che nei contesti sociali e dei servizi» (Della Torre, 74). Riflessioni, queste, che ci rinviano alla caratteristica del bene comune come bene relazionale.

Le notazioni precedenti pongono in evidenza come il bene comune possa essere inteso quale criterio direttivo dell'agire politico e sociale, con una marcata assunzione di responsabilità nei confronti della vita dei singoli e della società. Lo Stato in quanto «espressione della società civile [...] interpreta il bene comune nella prospettiva del bene effettivo di tutti i membri della comunità civile» (Compendio DSC, 168, 169).

Si profila inoltre l'importanza del concetto d'uomo, anche perché il bene comune va determinato nei suoi contenuti, con riferimento ai bisogni dell'essere umano, considerati nelle concrete situazioni in cui vive. Si noti qui il rinvio ineludibile alla cosiddetta questione antropologica, al modo di concepire l'uomo e le sue necessità, i suoi diritti e doveri fondamentali: che tipo d'uomo si vuole realizzare perseguendo una configura-

3. Ancora su presupposti ed implicazioni del bene comune

zione di bene comune? Che tipo d'uomo è richiesto per individuare ed attuare il bene comune? In particolare, come già accennato, notiamo la centralità del concetto di persona, alla base del bene comune e della DSC: come suggerisce il più recente pensiero filosofico, la persona umana può ritenersi caratterizzata, tra l'altro, dalla relazionalità, dall'apertura all'altro e alla trascendenza, dalla concezione della socialità come ricchezza, da una "razionalità relazionale" (su cui mi soffermo più avanti), da multidimensionalità e dall'esercizio congiunto di ragione – strumentale – e intelligenza.

Accenno infine all'ampliamento, di grandissima rilevanza ed attualità, operato dal Magistero conciliare e post-conciliare, dell'area di riferimento del bene comune, nel senso di un allargamento sia spaziale, a livello planetario (in direzione del bene comune universale, in nome della solidarietà universale fra gli uomini), sia temporale, per la cura del bene delle future generazioni, sia concettuale, con una crescente attenzione verso gli sviluppi recenti della suaccennata "questione antropologica".

Bene comune e politica. In presenza dell'espandersi dei fenomeni migratori e della conseguente composizione multiculturale delle nostre società, e del diffuso allentamento del riferimento alla comune matrice cristiana, si manifesta la difficoltà del moderno Stato laico di fondarsi su un ordinamento di valori da tutti accettato e quindi l'esigenza di "far emergere e convergere i contenuti di verità presenti nei vari universi culturali", dati anche i presupposti fiduciari e valoriali su cui poggiano l'esercizio della democrazia, e il funzionamento virtuoso del mercato (Zamagni, 2008, 136). Si noti la rilevanza di questo aspetto nei processi democratici che si propongano di ricercare la configurazione di bene comune per una data comunità. Ne deriva l'opportunità, che concorrerebbe secondo alcuni a connotare il cosiddetto "post-secolarismo", che i cittadini contribuiscano al dibattito nella sfera pubblica (in cui si discutono i valori fondamentali dell'uomo, e quindi anche gli orientamenti religiosi) impiegando anche le proprie "convinzioni a sfondo religioso" (*ibidem*, 139). Considerando le difficoltà attuali della democrazia rappresentativa e la rilevanza della partecipazione dei cittadini alle decisioni che li riguardano, accentuata nell'ottica del bene comune per la natura di questo, la democrazia deliberativa può ritenersi un adeguato completamento di quella rappresentativa (Gangemi, 2006, Ginsborg, 2006). Essa infatti suppone che il bene dei cittadini, soprattutto di quelli più emarginati e svantaggiati, dipenda anche dalla loro inclusione nei circuiti decisionali (su questioni alla portata del loro controllo) (*ibidem*, 142).

Quanto al rapporto tra società politica e società civile, Zagnagni osserva, citando Oaekeshot, come la ricerca del bene comune implichi una visione della politica come *civil association*, in cui lo spazio pubblico sia occupato anche da attori sociali e civili, e la sussidiarietà positiva risulti diffusamente applicata, e così pure la democrazia di tipo deliberativo (*ibidem*, 147). In ogni caso, si rileva l'opportunità che le autorità di governo, interpretando il bene comune della popolazione di loro competenza, non tengano conto solo degli orientamenti della maggioranza, ma «del bene effettivo di tutti i membri della comunità civile, compresi quelli in posizione di minoranza» (Compendio DSC, 169). Come ha scritto il Cardinale Tettamanzi, chiedendosi quale sia il compito dei cattolici per la democrazia, «...neppure il bene comune può essere imposto. La politica è piuttosto ricerca di un “consenso condiviso”, dove ciascuno... può e deve essere ascoltato, con rispetto» (Tettamanzi, 2004, 632-636).

Bene comune ed economia. Nella prospettiva del bene comune, nella quale lo sviluppo economico procede rispettando sostenibilità sociale e sostenibilità ambientale, si propone l'esigenza di riconsiderare «i traguardi dell'azione economica...» (comprendendovi) l'ampliamento delle *capabilities* (Sen, 1999) e della «felicità economicamente sostenibile» (Becchetti, 2008, p.168-170; Becchetti, 2005), ponendo un'attenzione particolare ai più poveri ed emarginati. L'orizzonte spaziotemporale della valutazione si è enormemente ampliato dalla globalizzazione, che sottopone i lavoratori ad una competizione di livello planetario, e dalla necessità di tenere conto delle molteplici interdipendenze e dei loro effetti diretti e indiretti: si pensi ai flussi migratori, alle loro cause ed effetti, e si colga la dilatazione del contesto cui riferire l'individuazione e l'attuazione del bene comune. Si pensi inoltre, in particolare, all'aumento del potere contrattuale delle imprese legato al diffondersi delle delocalizzazioni, alla precarizzazione crescente del lavoro e alla forte sollecitazione che ciò implica nella ricerca e nel perseguimento del bene comune.

Nelle direzioni di “umanizzazione” sopra indicate vanno tutte le iniziative, singole o associate, di consumo e risparmio socialmente sostenibile, ovvero responsabile, motivate da un “autointeresse lungimirante” (e non necessariamente da altruismo disinteressato); il voto con il portafoglio dei cittadini, attenti al valore sociale dei prodotti, può esercitare una forte spinta sulla promozione del bene comune, sulla partecipazione dal basso e sulla democrazia economica (Becchetti, 2008, 174). Quanto alla finanza cd “etica”, che persegue esplicitamente un obiettivo di sussidiarietà solidale, grazie ad essa sono favoriti

l'accesso al credito di soggetti sprovvisti di garanzie, e la loro inclusione mediante auto-occupazione, e più in generale la "civiltà" del mercato (Zamagni, 2008, 158-160).

A tutto ciò può affiancarsi l'azione delle imprese che concretamente e sostanzialmente si cimentano nell'esercizio della responsabilità sociale verso tutti gli *stakeholders* (o portatori di interesse: clienti, collaboratori, fornitori, azionisti, enti locali, comunità di appartenenza). D'altra parte, è la stessa economia della conoscenza che spinge verso un approccio cooperativo tra i collaboratori dell'impresa (dotati di competenze specifiche e complementari), e verso il rispetto di criteri di uno sviluppo sostenibile (Grasselli, 2007, 9; Becchetti, 2008, 172-173). E c'è poi il ruolo molto importante delle imprese sociali, quali le cooperative sociali, che producono beni relazionali, concorrono a rafforzare il tessuto sociale, quindi la fiducia diffusa e la coesione sociale, potenziando la disponibilità di capitale sociale nel territorio. In generale, va osservato come le iniziative del mondo associativo cattolico in Italia siano in prima linea nel proporre un orientamento umanistico dell'economia.

Attraverso queste linee di azione l'attività economica si arricchisce di intonazione democratica; le motivazioni intrinseche dei lavoratori possono risultare stimolate, con effetti positivi sulla loro produttività e soddisfazione di vita; il mercato può superare le carenze corrispondenti ad esternalità, beni pubblici e asimmetrie informative, e acquista una nuova dignità, divenendo luogo di transazioni orientate nelle direzioni sopradette, distinte da una combinazione opportuna di efficienza e di equità. Questo contesto complesso e articolato si fonda sull'esercizio di una razionalità allargata, che tiene conto delle interazioni reciproche tra sviluppo economico e coesione sociale, valorizza le motivazioni intrinseche dell'azione economica, orientandosi ad un concetto ampio di carità (promozione della dignità e conferimento di responsabilità) (Becchetti, 2008, 181). Zamagni sottolinea l'importanza di uno spazio rilevante nel mercato di soggetti orientati dal principio di reciprocità con rafforzamento dei «valori (fiducia, spirito di intrapresa e responsabilità di impresa)» grazie a cui il mercato possa sopravvivere e divenire esso stesso strumento di rafforzamento del vincolo sociale (Zamagni, 2008, 157; Grasselli e Montesi, 2008).

Bene comune e società. Come sottolinea Pierpaolo Donati, la concezione del bene comune come bene relazionale ci porta in direzione di «uno Stato sociale relazionale e di un nuovo welfare sussidiario», superando un assetto di tipo hobbesiano tradotto in una "democrazia lib-lab", in cui la ricerca del bene comune si fonda sull'utilitarismo dei singoli e sul controllo pubblico delle pari opportunità e punta ad assicurare il maggior benessere possibile al maggior numero possibile di individui.

La sottolineatura dell'aspetto relazionale del bene comune implica il riferimento al principio di reciprocità positiva, suppone il coinvolgimento degli interessati nella soluzione dei loro problemi (Donati, 2008a, 216 ss.). Per un'azione efficace di responsabilità sociale, rimarca Bruni, occorrono «prossimità e reciprocità (nei confronti di chi abbisogna di aiuto), che rimandano al principio di sussidiarietà» correttamente intesa e praticata, e sono tipiche della società civile (Bruni, 2008, 190-192). Zamagni, che si rifà a Putnam, osserva come ciò richieda una composizione adeguata del capitale sociale, non solo di tipo *bonding* (relazioni fra persone di un medesimo gruppo) e di tipo *bridging* (tra persone di gruppi sociali diversi), ma anche di tipo *linking*, tra organizzazioni della società civile – associazioni, fondazioni, Ong, Chiese,... – e istituzioni politico-amministrative, con applicazioni del principio di sussidiarietà. Nel nostro Paese, l'esigenza di rafforzare il capitale sociale del terzo tipo, collegando società civile e società politica ed espandendo la fiducia generalizzata, si avverte con riferimento al «passaggio da un welfare risarcitorio ad un welfare abilitante, che incida sulle capacità di vita dei portatori di bisogni» (Zamagni, 2008, 155-156).

Bene comune ed educazione. Il riferimento al bene comune sottintende la presenza di persone capaci non solo di “comprendere” ma anche di “volere il bene”. A tutti coloro che operano nelle diverse aree (politica, economica, culturale, sociale) della vita associata si richiede una motivazione intrinseca a porsi al servizio del bene comune. Di qui l'importanza dell'impiego di politiche educative in cui abbia un grande rilievo la formazione del carattere, la capacità di «dare un significato alla realtà e di agire in modo conseguente», quindi l'addestramento al “senso di responsabilità personale e sociale”. Nella cultura oggi prevalente si dà invece priorità agli aspetti funzionalistici, per la messa a punto di un uomo «produttore competente in funzione della competizione globalizzata»; la concezione utilitaristica del sapere si combina poi con «modelli di vita individualistico-relativistici» (Chiosso, 2008, 429-430).

Come rileva Alici, «[...] una mediazione educativa [...] si può espandere solo a partire da un'antiorità della memoria e da un'ulteriorità della speranza, che recuperi in profondità il senso di una tradizione condivisa [...] di un patrimonio di civiltà da consegnare alle giovani generazioni...» (Alici, 2008, 395). La ricerca del bene comune richiede, oltre al buon funzionamento delle istituzioni, oltre ad «un impegno alto di elaborazione culturale e di passione civile», l'esercizio da parte dei cittadini della virtù civica, intesa come «capacità dei cittadini di sacrificare il proprio interesse per il bene comune» (che presuppone, tra l'altro, partecipazione alla vita pubblica e solida-

rietà verso gli altri), e la diffusione di pratiche di reciprocità (*ibidem*, 400; Chiosso, 2008, 433).

Tutto questo suggerisce che, per combattere «l'intolleranza o l'indifferenza alle regole della vita associata [...] non bastano l'approccio cognitivo o quello istituzionale [...] (ma occorrono) positive ed efficaci dinamiche interpersonali» (*ibidem*, 437). Per educare al bene comune, occorrono adulti capaci di essere «testimoni delle cose in cui credono, ovvero “maestri” capaci di suggestioni virtuose»; l'emergenza educativa su cui giustamente tanto si insiste può dunque essere letta come riflesso in primo luogo dell'assenza di adulti educatori.

In tema di luoghi educativi, Giorgio Vittadini sottolinea l'importanza dei corpi sociali, dei movimenti, delle comunità intermedie, in cui «le persone sono aiutate a crescere, a prendere consapevolezza di sé e della realtà», e in particolare ad individuare al proprio interno e a sviluppare quel «desiderio socializzante» che è «il cuore di azioni politiche ed economiche che si muovano verso la democrazia e il mercato non dominato da convenzioni che lo soffochino [...] conciliando utilità individuale e benessere collettivo» (Vittadini, 2008, 198 ss.).

4. Una proposta
per un approccio
alla ricerca
del bene comune

Ho già accennato alle difficoltà connesse all'individuazione di una configurazione di bene comune. Come scrivevo in altra occasione (Grasselli, 2005, 15-16), riferendomi a Vittorio Possenti, la natura problematica del bene (cosa sia il bene, se vi siano beni superiori ad altri, quale sia il loro posto nella vita) implica una ricerca sempre aperta a chiarimenti ed approfondimenti ulteriori (anche se va riconosciuto un accordo alquanto esteso, magari implicito, sull'esistenza di beni/mali maggiori o minori, che è alla base della convivenza sociale). Si osserva oggi la tendenza ad una lettura della nozione di bene comune in chiave utilitaristica, con sostituzione dell'idea di vita buona con quella di benessere, e sottovalutazione della componente morale perché troppo impegnativa, o addirittura con la sua eliminazione dalla nozione suddetta, per la presenza diffusa di pluralismo morale (Possenti, 2001, 80-82). Dalle notazioni delle pagine precedenti si può desumere inoltre la diversità dei presupposti di un'azione per il bene comune rispetto agli orientamenti oggi prevalenti nelle nostre società.

Pur nella consapevolezza di tali difficoltà, ritengo opportuno sottolineare l'importanza di un approccio volto alla ricerca del bene comune, per affrontare i problemi più drammatici del nostro tempo, caratterizzati in genere dalla violazione dei diritti cd “non negoziabili”; penso:

– al rispetto della dignità della persona in tutte le sfere della vita individuale ed associata;

- all’ampio ventaglio di sfide connesse alla protezione dell’ambiente;
- alla diffusa e marcata tendenza attuale alla polarizzazione dei redditi, all’inasprirsi della disuguaglianza distributiva, e ai connessi fenomeni di esclusione e impoverimento tra fasce sempre più ampie di popolazione, anche in corrispondenza dell’immigrazione e della precarizzazione del lavoro, e del profilarsi di nuove forme di povertà;
- alle carenze ed alle fragilità della vita democratica, alle sue derive oligarchiche, con particolare riguardo alla partecipazione dei cittadini, alle scelte che li riguardano e al controllo dei governanti e più in generale,
- all’esigenza di ricostruire una robusta base fiduciaria della vita politica, economica e sociale, erosa dalle conseguenze dell’orientamento individualistico, della deriva economicista e della ipertrofia tecnologica delle nostre società tecnomercantili.

Una politica orientata al bene comune può indirizzare e guidare i processi economici e sociali, «per assicurare i beni necessari per condurre una vita veramente umana [...] tenendo conto anche degli orientamenti della minoranza...» (Compendio DSC, 168, 169). Penso ad una politica votata alla promozione dell’uomo e del benessere comunitario, in un’accezione non solo economica ma anche culturale e sociale, e quindi partecipativa, mediante l’accesso effettivo ai diritti di cittadinanza, la tutela delle diverse identità culturali, un’ampia diffusione delle conoscenze e dei saperi.

È chiaro peraltro (alla luce delle ipotesi supposte sul bene comune) che non è solo la sfera pubblica responsabile della costruzione del bene comune. L’intera società civile è chiamata allo sforzo corale richiesto in corrispondenza. Un ruolo particolare viene assegnato al “Terzo settore” o “Privato sociale” che, per l’attenzione riconosciuta alle relazioni umane può rappresentare «il sintomo e l’anticipazione di una riorganizzazione complessiva della società»; in particolare il volontariato può costituire «l’intelaiatura della partecipazione civica nelle democrazie complesse» (Mastantuono, 2008, 62, 66). Quanto ai credenti, ho sottolineato inizialmente il valore condizionato che ha per essi il bene comune della società, ma anche l’esigenza che essi si impegnino nella costruzione di un’etica pubblica condivisibile anche dai non credenti.

A tutti quelli che accettano questa lettura, credono nel bene comune e condividono queste indicazioni spetta di contribuire senza ritardi, in modo diretto o indiretto, alla messa a punto di un assetto normativo e di una progettualità coerenti, ed alla predisposizione di un adeguato impegno finanziario.

Per ciascuno degli obiettivi volta a volta perseguiti, nei diversi ambiti della vita associata, si pone l'esigenza di un approccio teso a cercare la soluzione migliore, nella prospettiva del bene comune, e il modo più appropriato per giungervi, badando al contempo, per quanto possibile, a rendere tra loro compatibili i rispettivi percorsi. In corrispondenza, propongo di parlare di "un approccio orientato alla ricerca del bene comune", applicabile nelle diverse aree della vita associata, e caratterizzato, quanto meno, dai seguenti requisiti, riguardanti la generalità degli Attori coinvolti, in linea con gli aspetti, con i principi e con i valori illustrati in precedenza:

- attenzione a tutte le persone a vario titolo interessate ad un determinato obiettivo o alla soluzione di uno specifico problema, per assicurare, nel perseguimento dei criteri di giustizia, merito ed efficienza, il rispetto della loro dignità, e la loro piena valorizzazione;

- adozione di una razionalità "relazionale" (coerentemente con il punto precedente);

- rafforzamento del tessuto delle relazioni (tra persone, gruppi, istituzioni), con un'attenzione particolare a quelle cooperative, e con un ruolo regolativo importante esercitato dalla reciprocità, una reciprocità "positiva", orientata alla promozione della persona;

- nella pratica decisionale, ricorso diffuso alla partecipazione, diretta o indiretta, nelle modalità più opportune e praticabili (con impiego ove possibile delle forme più appropriate di *governance*), alle decisioni di tutte le persone legittimamente interessate alle decisioni medesime;

- impiego dei principi di solidarietà e sussidiarietà, correttamente intese.

Si tratta di requisiti che in parte, singolarmente o congiuntamente, sono spesso riscontrabili nella realtà; ciò che auspico è che essi lo siano in modo sistematico, sui fronti molteplici della vita associata, nella combinazione più appropriata per realizzare progressi in direzione del bene comune. Tutti questi requisiti richiedono ulteriori approfondimenti, che lo spazio assegnato a questa relazione non consente. È però necessaria qualche specificazione sul concetto di razionalità "relazionale": il riferimento al bene comune induce ad abbandonare un'ipotesi di razionalità individualistica, quale quella propria dell'individualismo metodologico; al riguardo, sembra appropriata una razionalità che tenga conto della cooperazione tra membri di un gruppo determinato: è il *team reasoning*, nell'ambito delle teorie del *we-thinking*, sviluppate dal punto di vista della teoria economica a partire dalla *we-rationality*, introdotta da Hollis a livello filosofico. Nel caso del *team reasoning* – che si ritiene implichi una qualche forma di reciprocità – ogni membro del gruppo cerca di

individuare ed attuare il suo contributo alla massimizzazione di un'utilità comune (Smerilli, 2006, 184 ss.); includendo nella razionalità riferimenti valoriali, ricordiamo la possibilità, rimarcata da Zamagni (con l'espressione "razionalità relazionale"), che il fondamento ultimo della stessa sia la realizzazione della persona, ovvero la sua "fioritura"; a questo fine, ciascuno dei soggetti di una relazione ha bisogno del necessario riconoscimento da parte dell'altro. In proposito Pierpaolo Donati propone di andare oltre la razionalità occidentale moderna distinta da Weber tra razionalità allo scopo e razionalità al valore, ridefinendo la razionalità come composta di quattro componenti:

- la razionalità strumentale (efficienza) relativa ai mezzi;
- la razionalità di scopo (riferita a scopi definiti – razionalità di efficacia);
- la razionalità della relazione (che vede la ragione della relazione attraverso gli effetti che vengono prodotti);
- la razionalità del valore (che ispira l'azione, e che non ha prezzo). Secondo il suo commento, "l'agire umano ha alla sua base un elemento simbolico, da cui scaturisce la dimensione normativa dell'agire che, servendosi di certi strumenti, opera per realizzare degli scopi situati" (Donati, 2008b, 96 ss.).

Si osservi che, nel mentre si persegue un obiettivo o si affronta un problema seguendo l'approccio suddetto, orientato al bene comune, va considerata la compatibilità di tali linee di azione – e delle relative strategie – con gli altri aspetti e traguardi collegati della vita associata. La ricerca di tale compatibilità può essere oggetto di discussione nella sfera pubblica e di decisione in quella politica, con procedure democratiche del tipo suaccennato, in un processo tendente a coinvolgere domini più ampi, e configurazioni allargate di bene comune.

A conclusione di questa rapida illustrazione di alcuni grandi temi del bene comune, ricordo che perseguire un approccio orientato a questo presuppone in primo luogo la capacità di comprendere e la volontà di perseguire il bene comune medesimo. Ciò ci richiama all'esigenza di una corrispondente, appropriata educazione dei cittadini, per la quale rinvio a quanto prima osservato. Nella stessa comunità cristiana si rilevano un indebolimento nell'istanza al bene comune, e l'esigenza di un'appropriata formazione su questi temi (Dalla Torre, 2008, 71-73).

5. Riferimenti bibliografici

- ABRAVANEL R. (2008); *Meritocrazia*, Garzanti, Milano.
- ALICI L.(2008); *Educhiamo(ci) al bene che forma e che accomuna*, in SIMONE M.(a cura di), *Atti della 45ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, EDB, Bologna, 381-402.
- BECCHETTI L.(2005); *La felicità sostenibile*, Donzelli, Roma.
- BECCHETTI L.(2008); *Responsabilità sociale e mercato*, in SIMONE M. (a cura di), *Atti della 45ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, EDB, Bologna, 167-184.
- BRUNI L. (2008); *Economia e bene comune: un incontro appena incominciato*, in SIMONE M. (a cura di), *Atti della 45ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, EDB, Bologna, 185-194.
- CAMPANINI G. (2008); *Il bene comune nel magistero post-conciliare*, in *Dialoghi*, n.1.
- CHIOSSO G.(2008); *Bene comune, virtù civiche e formazione del carattere*, in SIMONE M. (a cura di), *Atti della 45ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, EDB, Bologna, 425-440.
- CONCILIO VATICANO II (1966); *Costituzione pastorale Gaudium et Spes*.
- DALLA TORRE G. (2008); *Le settimane sociali. Coscienza critica e progettualità del bene*, in *Dialoghi*, n.1
- DASGUPTA P. (2004); *Benessere umano e ambiente naturale*, Vita e Pensiero, Milano.
- DONATI P.(2008a); *Una nuova mappa del bene comune: perché e come dobbiamo rifondare lo Stato sociale*, in SIMONE M.(a cura di), *Atti della 45ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, EDB, Bologna, 211-248.
- DONATI P.(2008b); *Oltre il multiculturalismo*, Laterza, Roma-Bari.
- FERRARA A. (2008); *Non è solo questione di accento*, in *Dialoghi*, n.1.
- GANGEMI G. (2006); *Democrazia, sussidiarietà e reti sul territorio*, in DONOLO C.(a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Bruno Mondadori, Milano, 189-204.
- GIOVANNI PAOLO II (1987); *Lettera enciclica Sollicitudo Rei socialis*.
- GINSBORG P.(2006); *La democrazia che non c'è*, Giulio Einaudi, Torino.
- GRASELLI P.(2005); *Sviluppo, persona, bene comune*, I.S.U. Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- GRASELLI P. (2007a); *Introduzione*, in GRASELLI P., MOSCHINI M.(a cura di), *Economia e persona*, 7-23.
- GRASELLI P.(a cura di) (2007b); *Economia e concezione dell'uomo*, Franco Angeli, Milano.
- GRASELLI P., MOSCHINI M.(a cura di) (2007); *Economia e persona*, Vita e Pensiero, Milano.
- GRASELLI P., MONTESI M. (a cura di) (2008); *L'interpretazione dello spirito del dono*, Franco Angeli, Milano.
- INFANTINO L.(1998); *Metodo e mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- MAGATTI M. (2008), *Dov'è finito il bene comune ?*, in *Dialoghi*, n.1.
- MASTANTUONO A. (2008); *I nuovi costruttori della solidarietà sociale*, in *Dialoghi*, n.1.
- PAVAN A. (a cura di) (2003); *Dire persona*, Il Mulino, Bologna.
- POSSENTI V. (2001); *Religione e vita civile*, Armando, Roma.
- ROPELATO D. (2007); *Cenni su partecipazione e fraternità*, in BAGGIO A.M.(a cura di), *Il principio dimenticato*, Città Nuova, Roma.
- SEN A.(1999); *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Bari.

- SIGNORINO G. (2003); *Applicare l'economia al territorio*, Carocci, Roma.
- SMERILLI A.(2006); *La cooperazione e... noi*, in SACCO P.L., ZAMAGNI S. (a cura di) (2006); *Teoria economica e relazioni interpersonali*, Il Mulino, Bologna, 147-180.
- TETTAMANZI D.(2004); *I cattolici e la democrazia*, in *Il Regno*, 1 novembre 2004.
- TOTARO F. (2008); *Sulla laicità e sul bene. Appunti di un cristiano*, in *Dialoghi*, n.1.
- VITTADINI G.(2008); *Bene comune e globalizzazione*, IN SIMONE M.(a cura di), *Atti della 45ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, EDB, Bologna, 195-202.
- ZAMAGNI S. (2007); *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma.
- ZAMAGNI S. (2008); *Il bene comune nella società post-moderna: proposte per l'azione politico-economica*, in SIMONE M. (a cura di), *Atti della 45ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, EDB, Bologna, 129-166.